

«I diritti umani? Iniziano già dal concepimento»

iniziative



Il Movimento per la vita appoggiato dall'Udc lancia una proposta di legge per modificare l'articolo 1 del Codice civile. La richiesta: riconoscere capacità giuridica al bambino non ancora nato. La mobilitazione arriverà anche al Parlamento europeo

di Pier Luigi Fornari

In occasione del 20esimo anniversario della Dichiarazione universale sui diritti del fanciullo, approvata dall'assemblea dell'Onu il 20 novembre 1989, l'Udc lancia due iniziative per il riconoscimento della capacità giuridica del concepito. Lo annuncia, in una conferenza stampa, tutto il vertice del partito: Pier Ferdinando Casini, il segretario Lorenzo Cesa, il presidente Rocco Buttiglione, Gianpiero D'Alia, e Michele Vietti. «Non ci sarà mai piena giustizia se non si affermerà con chiarezza l'uguaglianza tra tutti i cittadini, senza distinzioni tra nati e non nati», afferma il presidente del Movimento per la Vita (Mpv), Carlo Casini, presentando la proposta di legge che modifica l'articolo 1 del Codice civile in modo tale che i diritti personali si acquisiscano dal momento del concepimento e non solo dalla nascita. «I capigruppo di Senato e Camera del nostro partito - spiega Cesa - si sono attivati per raccogliere adesioni alla proposta da parte dei parlamentari di tutti i partiti». Infatti già per il Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, annuncia «particolare attenzione» da parte del suo gruppo, fermamente convinto «della necessità di una norma di carattere generale, in grado di tutelare il fondamentale principio di uguaglianza fin

Eugenetica, la tentazione francese: screening pre-impianto per i Down

La Francia sta sprofondando nelle "derive eugenetiche", più gravi della sua storia recente. A lanciare l'allarme è Monsignor André Vingt-Trois, presidente della Conferenza episcopale francese ed arcivescovo di Parigi. Il presule ha appena sottolineato il carattere inquietante di un parere appena reso dal Consiglio consultivo nazionale d'etica (Cnc) che, come scrive lo stesso arcivescovo, «apre la possibilità dello screening della trisomia 21 (nota anche come sindrome di Down, ndr) durante la diagnosi pre-impianto». Il Cnc non è un organismo decisionale, ma si è sempre distinto in Francia per prudenza ed equilibrio. Adesso, il suo ultimo parere, che riguarda più in generale una serie di malattie di "particolare gravità", rappresenta «un segnale estremamente negativo indirizzato alle persone colpite dalla trisomia 21 e alle loro famiglie», prosegue il testo del presule, prima di porre un interrogativo cruciale: «Non ci troviamo forse davanti a un insidioso rifiuto delle nostre società moderne dell'accoglienza delle persone con handicap?». (D.Zap.)

dal momento del concepimento». Gasparri auspica «un'ampia e convinta convergenza» soprattutto delle componenti parlamentari che si riconoscono nel Partito Popolare Europeo (Ppe).

«Non si tratta di attaccare la legge 194 ma di riportarla al significato voluto dal legislatore, alla lettera, mentre ora si è andati oltre, fino a negare il diritto del concepito», argomenta Buttiglione ricordando che la sua mozione a favore di una risoluzione dell'Onu «che condanni l'uso dell'aborto come strumento di controllo demografico ed affermi il diritto di ogni donna a non essere costretta ad abortire», ha raccolto a metà luglio alla Camera una maggioranza trasversale molto ampia (291 sì, 2 soli no e 169 astenuti). «Sui grandi temi della bioetica continueremo a dividerci sui cavilli legali finché non si arriverà almeno all'affermazione che l'uomo è uomo fin dal concepimento e che da quel momento è titolare di tutti i diritti», ammonisce Casini. «In un periodo in cui molto si parla di giustizia la proposta vuole ricordare che la prima condizione di giustizia è l'eguaglianza tra i cittadini, a prescindere dalle differenze di sesso, di razza o di età», sottolinea il presidente di Mpv che è anche parlamentare europeo.

il caso

Il tradimento delle diagnosi in gravidanza



«I futuri genitori sono male informati, si aspettano troppo da una ecografia. Ecco perché

«aumentano le denunce per mancata diagnosi prenatale». Non sono parole di un moralista, ma del professor Claudio Giorlandino, presidente della Sidip (Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno fetale). Il problema, dice l'esperto, è che la diagnosi prenatale ecografica non è infallibile: non vede tutti i difetti e, aggiungiamo noi, talora vede immagini dubbie che difetti non sono. Un caso eclatante esplose in Francia nel 2000: i tutori di André Perruche, un ragazzo nato con anomalie dovute ad un'infezione avuta dalla madre in gravidanza e non riscontrate all'ecografia, chiesero e ottennero da un giudice la condanna del medico ecografista, perché la sua disattenzione aveva privato i genitori delle necessarie informazioni che li avrebbero condotti all'aborto e perché il bambino ne aveva tratto danno... visto che era nato. A quel punto gli ecografisti in Francia entrarono in sciopero perché non accettavano che un errore involontario li portasse a pesanti condanne e i disabili scesero in piazza perché non accettavano a loro volta che la disabilità venisse indicata come motivo di definire una vita non degna di essere vissuta.

Avverte Giorlandino, in preparazione a un convegno sullo studio morfologico del feto, che «non possiamo dare la certezza che il bambino che verrà al mondo sarà perfetto» e che «la percentuale di diagnosi corrette per malformazioni fetali non supera, per le più importanti, il 60%: insomma quattro malformazioni su dieci non sono visibili con gli strumenti». Viene da domandarsi quale sia davvero lo scopo della diagnostica prenatale: la salute o l'individuazione dei disabili? Ed è davvero utile scoprire se un bambino avrà un labbro leporino tre mesi prima che nasca? Certo, questo potrà garantire ai genitori di poterlo abortire, come accade in molti casi non solo per malattie gravi ma anche per malformazioni operabili e minori, ma ci fa domandare se davvero l'aborto è una soluzione e soprattutto se è l'unica soluzione? Non sarà invece necessario parlare di diritto alla privacy del bambino non nato, quando l'indagine ecografica è tesa non al suo benessere, ma solo a facilitare la curiosità dei genitori, magari proclivi all'aborto? Non sono ragionamenti pellegrini: di privacy fetale si parla da anni e se ne è occupata anche l'Organizzazione mondiale della sanità.

La diagnosi prenatale genetica invasiva (amniocentesi) e non invasiva (ecografie e triplo test) non è eticamente neutra: richiede più conoscenza da parte di chi ne fruisce e una scelta di campo. Non si tratta di vietarla (anche se in certi Stati indiani hanno dovuto farlo dato che veniva usata per individuare e abortire le femmine), ma di renderla una scelta cosciente. In Olanda le indagini come il triplo test sono crollate quando è stata data una corretta informazione alle donne sulla loro fallibilità. Forse questo oggi manca: far uscire la diagnosi genetica prenatale dalla routine, e valorizzarla laddove è utile a curare.

Carlo Bellieni

l'allarme

EllaOne, l'aborto va in farmacia



LaOne sui banconi delle nostre farmacie, presentata come il "contraccettivo dei cinque giorni dopo". Una possibilità cui Lucio Romano, ginecologo, docente universitario e co-presidente nazionale di Scienza & Vita, è assolutamente contrario.

EllaOne è un anticoncezionale o un abortivo?
«Indubbiamente un abortivo. Dopo cinque giorni l'embrione è già formato e si trova nell'utero per annidarsi. Sotto il profilo tecnico-scientifico EllaOne è un antiprogesterone: inibisce l'azione dei recettori che dovrebbero accogliere la nuova vita. In parole povere, fa sì che l'embrione venga respinto. Cioè abortito». Davanti a queste nuove "frontiere chimiche" dell'aborto, inedite questioni pesano sulla coscienza delle persone professionalmente coinvolte: medici, farmacisti, informatori scientifici...

«L'obiezione di coscienza è riconosciuta dalla Costituzione italiana come un diritto inalienabile». Tuttavia, se per i medici si tratta di un diritto riconosciuto, un farmacista rischia una denuncia e un informatore scientifico, dipendente da una casa farmaceutica e tenuto a promuovere i prodotti, potrebbe rimetterci addirittura il posto di lavoro...

«È possibile. Tuttavia ritengo che il diritto all'obiezione di coscienza preceda qualsiasi contratto di lavoro e qualunque legge. È questo il principio fondamentale da cui bisogna partire. E dovrà essere chiarito e difeso davanti a queste situazioni nuove».

Dopo l'approvazione dell'Agenzia europea cosa succederà in Italia?

«Entro il mese di marzo EllaOne potrebbe entrare in commercio e in distribuzione nelle farmacie, previa prescrizione medica». Sarà distribuito come pillola anticoncezionale?

«È un aspetto delicato, che tengo a sottolineare: con questo sistema l'aborto si trasforma in contraccezione nella vulgata comune, perché un meccanismo che è abortivo viene presentato invece come contraccettivo».

Come fare perché questo equivoco sia chiarito?

«A favore dell'introduzione milita il fatto che già sono state approvate pillole "del giorno dopo" come Norlevo e Levonelle. La strada quindi sarebbe aperta all'intenzione di inserire anche quest'altra molecola nel campo della "contraccezione d'emergenza", dilatando i tempi dalle 72 ore della pillola del giorno dopo fino a 120 ore: ben cinque giorni. È questo che fa EllaOne. Ed è per questo che ci pone davanti all'evidenza di un farmaco chiaramente abortivo. Credo che l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco che ne valuterà l'introduzione, debba porsi in modo pressante l'interrogativo se EllaOne rientri nella prescrivibilità come pillola del giorno dopo o se piuttosto vada inserito nella normativa della legge 194». Scienza & Vita lo denuncerà come un elemento decisivo?

«Ci faremo carico della questione sotto il profilo mediatico, informativo e divulgativo, così come sotto quello scientifico ed etico: perché, scientificamente, per definizione il contraccettivo impedisce l'incontro dello spermatozoo con la cellula uovo, vale a dire la fecondazione. Nel caso specifico la fecondazione avviene e, se è avvenuta, si tratta un metodo abortivo. Non esiste nessuna giustificazione, da nessun punto di vista, alla silenziosa introduzione di un aborto banalizzato e ridotto a un piccolo inconveniente. Tanto più se lo si maschera sotto un espediente terminologico».

Nel 2010 la pillola «dei cinque giorni dopo» potrebbe arrivare anche in Italia. Mascherata come un anticoncezionale, contro ogni evidenza. Parla il ginecologo Lucio Romano

provetta & ricorsi

di Alberto Gambino

Così la legge 40 «resiste» alle carte bollate



Dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato parzialmente illegittimi due commi dell'art. 14 della legge 40, consentendo il superamento del limite dell'unico e contemporaneo impianto degli embrioni creati e la produzione degli stessi anche in numero superiore a tre, emergono due temi su cui occorre fare chiarezza, anche alla luce di un certo contenzioso portato all'attenzione dei giudici amministrativi del Tar del Lazio (proprio ieri c'è stata un'altra udienza su 3 procedimenti), deputato a decidere sugli atti degli organi centrali dello Stato: la portata del divieto di crioconservazione degli embrioni e l'illiceità della diagnosi preimpianto come previsto dalle linee guida ministeriali.

Con riferimento al primo aspetto, occorre ricordare che la sentenza della Corte non ha scalfito la regola secondo cui le tecniche di fecondazione assistita non devono condurre alla creazione di un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario allo scopo procreativo. Pertanto, pur riconoscendosi ai medici una maggiore discrezionalità

Ancora udienze al Tar del Lazio su tre contenziosi legati alla diagnosi preimpianto, alle linee guida ministeriali e alla crioconservazione degli embrioni. Ma, a dispetto di tutti i tentativi, i "paletti" a difesa del concepito restano saldi

nella decisione del numero degli embrioni da creare e nella possibilità di scegliere tra un loro impianto contemporaneo e, in caso di pericolo per la salute della donna, un loro impianto differito nel tempo, resta fermo il divieto di produrre embrioni soprannumerari. Con la conseguenza che la stessa crioconservazione degli embrioni che, per parere medico, non possono essere impiantati, continua a rivestire carattere temporaneo. Che ne sarà però di quegli embrioni che, in caso eccezionale, non sarà possibile trasferire nell'utero della donna, i quali, dopo la sentenza della Corte, potrebbero giacere nei centri di procreazione assistita? La legge 40, già posta davanti alla sorte degli embrioni soprannumerari, ha optato a favore della loro conservazione e non della loro

distruzione (art. 17), con la conseguenza giuridica di lasciare oggi aperto un solo esito: quello della conservazione sine die degli embrioni non trasferibili, unica strada attualmente percorribile.

Il secondo tema, collegato al divieto di produzione di embrioni soprannumerari, coinvolge la perdurante validità del divieto della diagnosi preimpianto. Essa consiste nel prelievo di una o due cellule da embrioni composti di otto cellule, al fine di rilevare malattie genetiche, con l'esito presumibile di "scartare" l'embrione imperfetto. Ora è noto che proprio la sentenza della Consulta sia stata provocata dalla rimessione da parte del Tar del Lazio in ordine alla illegittimità delle vecchie linee guida del 2004 che prevedevano la possibilità di verificare lo stato di salute dell'embrione esclusivamente attraverso indagini di tipo osservazionale, cioè al microscopio, con tecnica, dunque, non invasiva come è invece il prelievo delle cellule dall'embrione appena creato. E va ricordato con chiarezza che, in questo caso, la Corte costituzionale del maggio scorso non ha preso posizione. Ora rispetto a quelle linee guida del 2004 non si pongono questioni giudiziarie, in

quanto sono state superate ad opera delle nuove linee guida del 2008 (e di questo presumibilmente il Tar chiamato a pronunciarsi in questi giorni non potrà che prenderne atto); piuttosto si tratta di rilevare come anche le nuove linee guida - che prevedono espressamente il divieto delle diagnosi preimpianto in ragione della loro finalità eugenetica (vietata dalla legge 40) - sul punto non siano state toccate, come si è detto, né dalla decisione della Corte costituzionale, né dai ricorsi dei centri di procreazione assistita tuttora pendenti. Sul tema, pertanto, continua a rilevare l'unica decisione della Corte costituzionale che si era pronunciata dichiarando l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale del divieto di diagnosi preimpianto.

Il divieto di diagnosi preimpianto, fondato sull'incompatibilità con la legge 40 di qualunque forma di selezione a scopi eugenetici, si radica pertanto nel più generale ambito degli interessi del concepito previsti dalla legge, con la conseguenza che i provvedimenti amministrativi e giurisdizionali volti a valutare la definizione delle tecniche e delle procedure di procreazione medicalmente assistita dovranno necessariamente tenerne conto.